Presenti i ministri delle Finanze dei 20 principali paesi

Oggi a Roma il vertice mondiale sui temi della crisi monetaria

Le misure congiunturali sembrano prendere il sopravvento rispetto alla riforma: si parla di aumento del prezzo dell'oro delle riserve per pagare il petrolio — Accordo fra i «Nove» della CEE — Dichiarazioni dell'on. La Malfa

I lavori del Comitato dei Venti per la riforma monetaria, iniziati lunedì a livello dei rappresentanti le banche centrali, entrano oggi nella fase finale con l'inizio del vertice finanziario mondiale a livello dei ministri. Gli argomenti all'ordine del giorno sono due: i Diritti Speciali di Prelievo, la nuova moneta di riserva che dovrebbe essere emessa da un organo collegiale internazionale, e la riforma del Fondo monetario cui deve essere conferita la gestione del nuovo sistema. Su questi due punti i ministri delle Finanze dei 9 paesi della Comunità economica europea presenteranno un documento comune che verrà letto dal ministro della Repubblica federale tedesca Schimit. Il consenso definitivo a questa posizione comunque, che si è andata definendo nei giorni scorsi, è stato dato ieri sera al termine di una riunione che si è tenuta presso il ministero del Tesoro.

Al termine di questa riunione l'on. La Malfa ha fatto alcune dichiarazioni nelle quali rileva che in effetti gli sviluppi della crisi petrolifera hanno portato in primo piano altri problemi rispetto a quelli all'ordine del giorno. Il direttore del Fondo monetario, Witteveen, ha inviato ai governi memorandum riservati il 4 e l'11 gennaio contenenti proposte per il finanziamento degli eventuali disavanzi che si manifestassero nelle bilance dei pagamenti in seguito all'aumento del prezzo del petrolio. Oggi il direttore del Fondo farà delle dichiarazioni. L'aspetto congiunturale della situazione non solo finisce con l'avere la precedenza sul tema della riforma monetaria ma viene usato anche per ostacolare la maturazione dell'accordo per una nuova disciplina dei rapporti valutari mondiali.

L'on. La Malfa ha detto che i ministri della CEE non hanno preso in considerazione le norme di comportamento in caso di fluttuazione monetaria «perchè il tema è stato trattato soltanto in sede tecnica ed a livello dei sostituti ma non è nell'agenda dei ministri» mentre negli ambienti degli Stati Uniti si tende ad imporre questo argomento sia con i fatti (le ondate speculative, in gran parte manovrate, sulle valute) che con l'azione in seno al Fondo monetario dove tende a prolungare il più possibile la situazione di mancanza di ogni disciplina. Il «New York Times» torna infatti a sostenere che «i tassi di parità fluttuanti sono necessari poichè forniscono un meccanismo essenziale per prevenire una disgregazione del commercio internazionale ed una crescente flessione nei redditi, nella produzione e nella occupazione», vale a dire per dare al sistema tanta inflazione quanta ne vuole; ed aggiunge che per attraversare tutta la crisi in regime di fluttuazione occorrono appunto «norme per la fluttuazione».

Altra spinta congiunturale è quella per la rivalutazione delle riserve ufficiali di oro. Anche l'on. La Malfa vi si è riferito, chiamando in causa le dichiarazioni pubbliche del direttore del FMI, Witteveen, a favore di una elevazione del prezzo ufficiale dell'oro. Ieri ha rilasciato dichiarazioni anche René Larre presidente della Banca dei Regolamenti Internazionali con sede a Basilea, favorevole alla «attribuzione concordata al metallo di un prezzo fluttuante non lontano da un ipotetico prezzo di mercato». In parole povere, i principali paesi industrializzati dicono ai paesi che aumentano i prezzi delle materie prime: «Voi aumentate il vostro petrolio, noi aumentiamo il nostro oro». I paesi capitalistici industrializzati (escluso il Giappone) hanno la più elevata composizione di riserve in oro e possono pagare i disavanzi commerciali vendendole al mercato libero o trasferendole ai paesi creditori ad un prezzo prossimo al mercato libero.

Queste soluzioni mettono in secondo piano il ruolo che potrebbe avere un Fondo monetario internazionale riformato nel compensare le disponibilità valutarie di paesi debitori e creditori attraverso linee di prestiti multilaterali. Inoltre presentano immensi pericoli. Soltanto pochi degli oltre cento paesi meno sviluppati hanno materie prime da vendere a buon prezzo. La maggior parte di essi vedrebbero travolta la loro economia dal contemporaneo rincaro delle materie prime e dei prodotti industriali. Mentre i paesi capitalistici industrializzati potrebbero mobilitare rapidamente vaste risorse interne, redistribuendo investimenti e redditi fra settori dell'economia e della popolazione, le riforme nei paesi meno sviluppati — da sempre urgenti ed efficaci — non avrebbero tuttavia la medesima possibilità di produrre rapidi effetti.

Il «Gruppo dei Ventiquattro» che rappresenta 101 paesi membri del Fondo monetario internazionale, dove ha però un peso ancora limitato, si è riunito ieri per tentare la messa a punto di proprie alternative in vista della riunione odierna. Il rapido sviluppo della rendita petrolifera a beneficio di alcuni di questi paesi, dovuto all'aumento sia delle quantità che del prezzo del petrolio, ha introdotto un cuneo in questo raggruppamento. Nella riunione di ieri i paesi produttori di petrolio si sarebbero impegnati a realizzare una serie di misure a favore dei paesi consumatori. E' stato inoltre deciso di chiedere al Comitato dei Venti che la riforma monetaria sia «immediata ed integrale». Le posizioni del Gruppo saranno illustrate questa mattina in una conferenza stampa.

Il termometro valutario continua a segnare burrasca. Ieri il dollaro degli Stati Uniti ha quotato 641/648 lire. Anche la sterlina inglese ha ceduto nuovamente nel cambio col dollaro mentre il marco tedesco si rafforzava per alcune misure di liberalizzazione del mercato dei capitali. La stampa inglese scrive, nel quadro della speculazione dei conservatori sulla ipotesi di elezioni politiche anticipate, di un prestito del Fondo monetario per pareggiare i conti del paese. Le grandi banche continuano ad offrire i propri servigi per colmare col prestito di eurovalute i più immediati disavanzi valutari degli stati. Ampiezza e imprevedibilità della crisi dovrebbero spingere l'odierno vertice monetario a prendere decisioni di fondo; ma gli Stati Uniti ed i gestori del mercato finanziario internazionale sembrano preferire le incognite dell'attuale situazione ai mutamenti che la riforma del sistema monetario richiede.

r. s.

E' tornato l'agente ferito dai terroristi

E' rientrato ieri a Roma, sbarcando a Fiumicino, l'appuntato di PS Ciro Strino. Il giovane rimase ferito nel corso dell'attacco terroristico all'aeroporto romano e fu poi ricoverato all'ospedale di Atene durante la sosta dell'aereo «sequestrato» dai terroristi e dirottato fino al Kuwait. L'appuntato si è salvato perché la pallottola che l'aveva raggiunto al petto durante la banditesca azione, fu deviata da una penna stilografica. NELLA FOTO: Ciro Strino (al centro) mentre sbarca all'aeroporto di Fiumicino.

Il presidente dell'ENI Girotti alla commissione Industria della Camera sulla crisi energetica

Per l'Italia s'impongono nuovi rapporti politici con gli arabi

L'ente di Stato potrà disporre del 40-50% del fabbisogno nazionale di petrolio e metano - Accordo con l'URSS per l'uranio per le centrali elettriche atomiche - Inadeguatezza delle scelte del governo

L'ingegner Girotti, presidente dell'ENI, ha esposto ieri alla Commissione Industria della Camera, che sta conducendo una indagine conoscitiva sulle fonti di energia, le linee per un intervento a breve e medio termine da parte dell'ENI in questo campo e, soprattutto, nei settori petroliferi e metaniferi per garantire l'approvvigionamento del paese.

La crisi attuale — secondo l'ingegner Girotti — è stata anticipata di almeno diecicinquindici anni dall'acuirsi della crisi politico-militare nel Medio Oriente. Comunque è un punto di arrivo al quale si sarebbe comunque pervenuti per l'obiettiva riduzione dei giacimenti petroliferi da un lato e, dall'altro, per l'emergenza di problemi (i rapporti fra paesi produttori e quelli industrializzati) non più differibili, che in ogni caso avrebbero posto, prima o poi, fine all'approvvigionamento abbondante e a prezzi bassi del greggio. Su questo tipo di vecchia politica si era adagiato l'Occidente, e l'Italia pure, rinunciando ad altre fonti quali il carbone, per il più redditizio prezzo del petrolio.

Partendo da queste costatazioni e affermato che il momento è molto difficile e che non si potrà continuare ad agire come sino a qualche mese fa per i consumi di energia che andranno contenuti, specie quelli privati, l'ingegner Girotti ha espresso la esigenza di rapporti nuovi, economici e politici, con i paesi produttori e con i loro piani di sviluppo. Cosa questa che, secondo Girotti, presenterebbe però notevoli difficoltà, oggi, poiché attualmente sono oltre settanta le nazioni che esercitano pressioni sui paesi arabi offrendo loro più denaro e servizi in cambio dell'assicurazione del rifornimento del petrolio.

Dopo avere esposto i piani dell'ENI di approvvigionamento e ricerca del metano nonché del petrolio, Girotti ha detto che dal riordino, negli anni ottanta, dell'attività dell'ENI, l'Ente di Stato potrà disporre di 40-50 milioni di tonnellate di greggio annue e di 30-35 miliardi di metri cubi di gas metano, pari al 40-50% del fabbisogno nazionale, sempre che i ritmi dello sviluppo economico non subiscano una caduta.

Per quanto riguarda la flotta cisterniera dell'ENI (oggi di un milione di tonnellate di potenza) nel 1977 essa avrà una capacità di due milioni e 300 mila tonnellate.

Di notevole rilievo, inoltre, le notizie fornite da Girotti a proposito di un accordo recente concluso con l'Unione Sovietica per l'arricchimento dell'uranio per le centrali elettriche atomiche, che finora veniva effettuato soltanto negli Stati Uniti, accordo che negli anni '74-'83 consentirà di coprire il 50% del fabbisogno prevedibile.

La gravità della situazione espressa dal presidente dell'ENI emerge altresì da un altro dato da egli fornito nella replica: rispetto ai cinquesette miliardi di dollari di esborso valutario medio, l'Italia per approvvigionarsi di fonti di energia, nel 1974, e ove sino al 31 marzo i prezzi del greggio venissero mantenuti stazionari, esborserà non meno di dieci-dodici miliardi di dollari.

Al presidente dell'ENI i deputati hanno posto numerose domande.

In particolare i comunisti D'Amico, Lina Fibbi, Milani e Brini hanno chiesto chiarimenti su: a) la stazionarietà delle iniziative dell'ENI negli ultimi anni; b) i rapporti con i paesi arabi; c) il coordinamento e l'unitarietà della politica energetica nazionale; d) la operazione Shell e la ristrutturazione della raffinazione in Italia nonché i rapporti con l'Unione Sovietica specie per quanto riguarda lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi della Siberia.

Girotti ha dato risposte che denotano una inadeguatezza di scelte politiche e programmatiche, non solo da parte dell'ENI, ma soprattutto da parte del governo.

Prosegue in URSS la polemica contro Alexandr Solgenitsin

MOSCA, 16

Il presidente della sezione moscovita dell'Unione degli scrittori sovietici Sergei Mikhalkov in un suo intervento a radio Mosca si è chiesto perché Alexandr Solgenitsin non se ne va all'estero e preferisce continuare a vivere nell'Unione Sovietica.

Mikhalkov afferma che Solgenitsin probabilmente rimane nell'URSS perché solo così i suoi editori occidentali valorizzano la sua opera anti-sovietica.

Gromiko ribadisce l'appoggio dell'URSS alla causa araba

MOSCA, 16

Il ministro degli esteri sovietico Gromyko si è incontrato oggi a Mosca con l'ambasciatore egiziano nell'URSS Yahya Abdel Kader, latore di un messaggio del suo governo. Un comunicato diffuso dalla «TASS» riferisce che la conversazione si è svolta «in una atmosfera amichevole» e che sono state discusse «alcune questioni di reciproco interesse, con particolare riguardo alla situazione nel Medio Oriente ed al lavoro della conferenza di pace di Ginevra».

Gromyko — aggiunge l'agenzia ufficiale sovietica — ha nuovamente confermato «la immutabilità della linea politica sovietica per quanto riguarda la soluzione del conflitto medio-orientale e l'appoggio fornito dall'URSS alla giusta causa dell'Egitto e degli altri paesi arabi».

Il Venezuela nazionalizzerà il petrolio

CARACAS, 16

Il ministro venezolano delle miniere e degli idrocarburi Hugo Perez La Salvia, ha annunciato a Caracas che tutto è pronto per procedere alla nazionalizzazione dell'industria petrolifera in Venezuela. Il momento è favorevole — ha detto — ma il provvedimento di nazionalizzazione deve essere oggetto di una legge votata dal congresso.

Convocato a Roma per il 31 marzo

I governi di Cile e Brasile davanti al tribunale Russell

Secondo notizie ricevute da «Cile Democratico» Bautista von Schowen è morto in seguito alle torture

La indignazione della opinione pubblica mondiale nei confronti della Giunta militare cilena e della dittatura brasiliana avrà degno modo di esprimersi nella riunione del Tribunale Russel che si svolgerà il 31 marzo a Roma. Come ha annunciato un portavoce della nota organizzazione internazionale che sottopose il governo degli Stati Uniti alle più dure e documentale denuncie sulle atrocità in Vietnam, gli attuali governi cileno e brasiliano, «accusati di avere violato i diritti dell'uomo» saranno invitati «a difendersi» dinnanzi al tribunale stesso. Inviti analoghi saranno estesi ai governi uruguaiano e boliviano. Il Tribunale Russel Secondo ha deciso di aumentare il numero dei suoi componenti portandolo da 15 a 25. Fra i nuovi membri figura il filosofo americano Herbert Marcuse.

Notizie ricevute da «Cile Democratico» lasciano ritenere che Bautista von Schowen membro della direzione del MIR sia stato ucciso in seguito alle torture che gli sono state inflitte. Bautista von Schowen di trenta anni, sposato, medico, è considerato il dirigente più autorevole del Movimento della sinistra rivoluzionaria dopo il segretario Miguel Enriquez.

Le autorità cilene hanno annunciato di avere rilasciato salvacondotti per un gruppo di personalità politiche rifugiatesi nell'ambasciata di Colombia. Si tratta della parlamentare socialista Carmen Lazo, del segretario del MAPU Oscar Garreton, dell'ex ministro socialista Hernan Del Canto, del vice segretario del partito socialista Adonis Sepulveda, di Enrique Dobry, Edgardo Condeza Vaccaro, Luis Alberto Mansilla, Eduardo Labarca Goddard e Raimondo Trincado Olivera. Ma le stesse autorità hanno precisato di avere informato il governo colombiano della loro intenzione di chiedere l'estradizione, una volta giunti in terra colombiana, per quegli esiliati che la Giunta fascista considera «delinquenti politici».

• • •

Secondo una informazione dell'Associated Press da Washington «i servizi segreti degli Stati Uniti hanno riferito che la Giunta militare in Cile sta compiendo passi per l'acquisto di una quarantina di carri armati francesi per controbilanciare i carri armati russi comprati recentemente dal Perù. Tra i due paesi confinanti esiste da tempo una controversia su questioni territoriali».

Ritorna davanti ai giudici l'ignobile episodio di intolleranza politica

Oggi l'appello contro l'omicida di Cattani

Il segretario della Camera del Lavoro di Campogalliano morì, nell'agosto del '71, in seguito all'aggressione dell'agrario Ettore Luppi Furoni - L'omicida, ora latitante, in prima istanza era stato condannato a tre anni

Dal nostro inviato

MODENA, 16

Qualcuno assistette da vicino alla tragica aggressione compiuta il 3 agosto del 1971 dall'agrario Ettore Luppi Furoni contro il compagno Ernesto Cattani, segretario della Camera del lavoro di Campogalliano, un paese alle porte di Modena. Il testimone si chiama Ivan Lugli, è un giovane fabbro che era stato chiamato dal Luppi Furoni per alcuni lavori nella stalla della cascina. Al processo svoltosi dinanzi alla corte d'Assise di Modena, nel dicembre '72, il Lugli rese una deposizione molto precisa: «Fuori si sentiva l'altoparlante della macchina del Cattani che annunciava lo sciopero bracciantile del giorno dopo. Il Luppi Furoni corse alla sua auto e raggiunse quella del sindacalista. Sentii delle voci, mi affacciai sulla porta e vidi l'agrario che strappava il Cattani fuori della sua "500" e gli sferrava dei pugni. L'ultimo colpo fece ricadere il sindacalista all'interno della macchina...». Il Cattani morì dopo pochi istanti nell'auto che, percorso ancora qualche centinaio di metri senza controllo, si era poi arrestata sul ciglio della strada. I giudici modenesi, riconoscendo il Luppi Furoni responsabile di omicidio preterintenzionale, gli inflissero la condanna a tre anni di carcere, all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e al risarcimento dei danni ai parenti della vittima.

Contro questa sentenza, pur tanto mite rispetto alla gravità del reato (per il delitto preterintenzionale il codice prevede fino a 18 anni di reclusione), l'agrario ha presentato ricorso e la vicenda verrà ridiscussa da domani nell'aula della corte di Assise d'Appello di Bologna, presieduta dal dott. Triantafillis. Il Luppi Furoni, insomma, si considera innocente, colpevole al massimo di «lesioni lievi» — come sostengono i suoi difensori nelle motivazioni d'appello — che non avrebbero avuto niente a che vedere con la morte di Cattani, e naturalmente «vuole giustizia».

In un rapporto della forza pubblica steso ai tempi del drammatico fatto, l'agrario di Campogalliano è stato definito «uomo ossequioso alle istituzioni». Ma di queste istituzioni si mostra in realtà diffidente e dalla giustizia in particolare si tiene alla larga: è tuttora latitante, uccel di bosco, non ha accettato di entrare in galera per scontarvi la pena inflittagli. Se davvero si sentiva senza colpa, perchè Luppi Furoni non venne a sostenerlo e a gridarlo in Assise? Perchè non volle prender posto dinanzi ai giudici per rispondere agli interrogatori? C'è chi dice che lo farà a Bologna, in occasione del processo di seconda istanza, forse illudendosi di poter trovare maggiore «comprensione» di quella mostratagli dai giudici modenesi e forse fidando di poter usufruire della libertà provvisoria — grazie alle nuove norme che però mai si attaglierebbero a un imputato che si è dato alla latitanza — anche nell'eventualità di una riconferma della condanna.

«Ossequioso» sì, ma fin dove gli torna comodo, fino a che le cose vanno come vuole lui. Un passo più in là la musica cambia, l'ossequiosità va a farsi benedire e magari spunta l'intolleranza.

E' un tratto caratteristico del personaggio, emerso anche nella «calda estate» del '71. In quei giorni, per la verità, furono molti i «padroni» che adottarono l'intransigenza e la provocazione come metodo, come scelta da contrapporre alla dura lotta che da mesi impegnava decine e decine di migliaia di braccianti del Modenese e di altre cinque province dell'Emilia Romagna.

In discussione c'era il rinnovo dei patti provinciali, un appuntamento ricorrente che quella volta si svolgeva però in condizioni nuove, sul terreno creato da una piattaforma e da un movimento sindacali che esprimevano al più alto livello le esperienze maturate negli ultimi anni. Al centro dello scontro non c'era l'aumento dei compensi orari, ma una linea che puntava verso obiettivi di trasformazione dei processi produttivi in agricoltura, che poneva il problema di un controllo sui piani colturali delle grandi aziende e sulla stessa destinazione dei finanziamenti statali. E il modo di condurre la lotta, badando a non confondere il contadino col vero sfruttatore, aveva stretto attorno alla battaglia dei braccianti un solido cerchio di simpatie e portato i padroni all'isolamento.

Contro tutto questo si passò dai propositi all'azione: si cominciarono a costruire «incidenti» si cercò in ogni modo di far crescere la tensione, si ricorse alle minacce o agli attentati intimidatori contro i dirigenti della lotta. Uno stillicidio esasperante di atti di violenza. Basterà ricordare quello di Ravarino dove un padrone tentò di travolgere con l'auto un sindacalista.

Ettore Luppi Furoni la parte sua non aveva certo rinunciato a farla. Un uomo giovane (ha 35 anni), ma legato a concezioni sociali antidiluviane, era insofferente persino di fronte all'ipotesi di un cambiamento. Nella sua azienda entrava solo chi dava garanzia di «avere la testa a posto», «chi lavora e basta». Era tra gli agrari più «arrabbiati» e ovviamente «non gradiva» — l'espressione è ripresa dall'incartamento processuale — l'azione sindacale in corso. Ecco quale molla fece scattare la brutale violenza contro Ernesto Cattani.

All'inizio di agosto la lotta era entrata in una fase cruciale. Per i giorni 4 e 5 era indetto un altro sciopero, e il segretario della Camera del lavoro percorreva le strade di Campogalliano diffondendo l'invito ai braccianti ad astenersi dal lavoro. L'aggressione fu compiuta a freddo, senza alcun movente se non quello di una spietata determinazione reazionaria. Luppi Furoni uscì dall'azienda, raggiunse il Cattani e lo colpì. Il sindacalista riuscì ancora, con un gesto meccanico, a rimettere in moto la vettura che avanzò di un breve tratto, a sobbalzi, prima di fermarsi a pochi metri da un camion.

Quando l'autista scese e si avvicinò allo sportello della «500», Ernesto Cattani, riverso sul sedile, stava morendo. Luppi Furoni — il particolare è risultato nel dibattimento in corte d'Assise — si recò dai suoi, nella sede dell'Associazione agraria in via Selmi a Modena, a «relazionare» su quel che aveva fatto, poi tornò a casa. E la sera si recò al bar, come sempre, con la tranquilla coscienza di chi è perfettamente convinto che «dare una lezione» a un sindacalista sia atto encomiabile.

La verità impiegò una mezza giornata a trapelare. Sulle prime si era parlato di decesso per «collasso cardiocircolatorio». Ma sul volto del povero Cattani c'era una ferita, sulla camicia tracce di sangue. Il sindaco di Campogalliano, Danilo Pietri, mentre vegliava la salma con la compagna del Cattani, Alma e la figlia Magda, ebbe dei sospetti, cercò di chiarire quel che era realmente accaduto. Poi qualche testimone andò a parlare coi carabinieri e l'inchiesta si avviò.

Pier Giorgio Betti

I sindacati: un crimine che va punito

In occasione del processo che si svolgerà oggi a Bologna contro l'agrario Luppi-Furoni responsabile della mortale aggressione ad Ernesto Cattani, segretario della Camera del Lavoro di Campogalliano, le organizzazioni nazionali dei lavoratori agricoli Federbraccianti, FISBA e UISBA rinnovano con forza la loro ferma condanna verso il barbaro delitto e l'uso di metodi di violenza e di intimidazione verso i lavoratori in lotta per il progresso loro e della società.

Nel ricordare la figura del militante, del sindacalista, la Federbraccianti, la FISBA e la UISBA chiedono nuovamente che un simile delitto non rimanga impunito e che il processo faccia piena giustizia nei confronti di un crimine che ha colpito una famiglia di lavoratori e il movimento sindacale italiano.

Si aggrava la posizione dei dirigenti della PS nel processo Tavecchio

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

«In piazza della Scala non vi erano dimostranti», dice Luisa Stefani che depone al processo per la morte di Giuseppe Tavecchio e che l'11 marzo 1972 si trovò ad assistere alla terribile scena dall'interno di un autobus: «Vidi Tavecchio steso per terra con il volto insanguinato, poco discosto dal suo corpo un oggetto piccolo e grigio. Accanto all'uomo disteso, un giovane che gli accarezzava la testa.

«Guardai verso il centro della piazza dove vi erano dei poliziotti: vidi sparare un candelotto lacrimogeno nella nostra direzione; arrivò strisciando per terra e si fermò a pochi metri dall'autobus. Poi un altro candelotto cadde sotto l'autobus e subito dopo un altro accanto alla portiera».

Mara Lazzarino, che si trovava davanti alla Milano-libri di via Verdi: «E' arrivata una prima scarica di candelotti, tre o quattro in tutto. Uno di questi, il secondo mi sembra, ha colpito con violenza Tavecchio fra il collo e la spalla. Tavecchio cadde in avanti, pesantemente. I candelotti arrivavano ad altezza d'uomo. Poi giunse un'altra scarica».

Che non sia stato solo l'agente Tavino a sparare sembra ormai certo: troppi sono i testimoni che si aggiungono a quelli di ieri nel parlare di «scariche». Come sembra altrettanto certo che in piazza Scala di dimostranti non vi fosse traccia. E allora come si spiega il comportamento della polizia?

Le risultanze del dibattimento hanno, fino a questo momento, aggravato la posizione di chi dirigeva, le forze di P.S., in primo luogo quella del capitano Del Medico che diede l'ordine di sparare. Ma, soprattutto, hanno indicato la strada lungo la quale il tribunale deve fare piena luce: quali furono le disposizioni impartite da chi guidava la colonna e ne aveva la completa responsabilità? Quali furono le disposizioni impartite a tutta la polizia in quella tragica giornata?

Quella giornata fu segnata da gravi disordini, indubbiamente, nei quali fecero la parte del leone provocatori di tutte le specie, fascisti compresi. Come mai costoro ebbero mano libera?

E del resto che sia dalla stessa polizia che debbano essere chiarite le cose, è emerso chiaramente nell'udienza di questa mattina. Il nome dell'agente Tavino manca proprio dall'ordine di servizio che riporta l'elenco degli equipaggi delle camionette ee dgli uomini dotati di «tromboncino» lanciacandelotti. Elenco che l'allora capo dell'Ufficio politico, dott. Allegra, fornì ai magistrati su loro richiesta. Alla domanda del presidente Caccamo come mai Tavino non solo si trovasse sulla camionetta del capitano Del Medico alla quale non apparteneva, ma avesse in dotazione un tromboncino che non gli era stato assegnato, l'agente ha risposto in un primo tempo che gli fu consegnato dallo stesso ufficiale.

Una curiosissima situazione si è delineata quando Tavino ha tentato di spiegare come mai si trovasse sulla macchina del capitano Del Medico. «Sono stato io — ha detto l'agente — a chiedere di passare sull'auto del capitano e di avere il tromboncino, perché ho pensato che così si proteggeva meglio il retro della colonna che sarebbe stata più sicura». Ma come mai questa valutazione non venne fatta dall'ufficiale, e l'agente addirittura suggerì il provvedimento? Non esistono forse delle norme a cui ogni ufficiale si adegua nel formare un'autocolonna? E' stato lo stesso Del Medico a dare una risposta: ogni camionetta è dotata di un agente armato di tromboncino.

Allora che bisogno c'era del suggerimento del Tavino? E soprattutto perché il Tavino si è sostituito all'agente con tromboncino, già assegnato alla camionetta del capitano? Perché il nome del Tavino non compare nell'ordine di servizio della questura? Quali erano le disposizioni impartite per quella giornata? Stamane sono pervenuti al tribunale i documenti richiesti ieri alla questura: a tutti questi problemi si dovrà dare una risposta per accertare la verità. Per questo ha stabilito una nuova udienza il 16 febbraio.

Maurizio Michelini

In un fraterno e caloroso incontro

Delegati italiani ricevuti dal GRP

Dal nostro corrispondente

HANOI, 16

La delegazione del Comitato Italia-Vietnam, in visita in questi giorni a Hanoi, si è incontrata con il rappresentante del GRP ad Hanoi, Nguyen Van Tien, membro del comitato centrale del FNL. E' stato un incontro fraterno e pieno di calore che ha permesso un primo contatto con i rappresentanti dei partigiani del Sud Vietnam. La delegazione di Italia-Vietnam ha portato «l'ammirazione e l'amore», come ha detto la senatrice Carettoni, del popolo italiano per i combattenti del Sud e l'assicurazione della solidarietà politica e dell'impegno del Comitato Italia Vietnam, e del largo arco di forze che rappresenta, nella lotta per l'applicazione degli accordi di Parigi, per il rispetto del cessate il fuoco, per la liberazione dei prigionieri politici.

Nguyen Van Tieu aveva in precedenza esposto la situazione attuale del Sud Vietnam, la gravità della situazione creata dalle continue violazioni dell'accordo da parte dei fantocci di Saigon con l'aiuto degli USA e gli sforzi della popolazione delle zone liberate per migliorare le loro condizioni di vita.

La delegazione del Comitato Italia-Vietnam ha anche informato Nguyen Van Tieu delle iniziative prese affinchè il governo italiano riconosca il GRP. Alla fine dell'incontro il deputato dc, Morini, ha consegnato una riproduzione del gonfalone del comune di Reggio Emilia e il compagno Sossai una bandierina ricordo della compagnia portuale di Genova.

In precedenza la delegazione aveva incontrato il compagno Hoang Tung, membro del Comitato centrale del Partito dei lavoratori, vice presidente del Comitato vietnamita di difesa della pace e direttore del Nhandan dal quale aveva ascoltato un'ampia esposizione della situazione politica ed economica del Vietnam e con il quale aveva discusso delle iniziative di solidarietà future e delle relazioni fra il Comitato Italia-Vietnam e il Comitato della pace vietnamita per rendere sempre più efficace l'azione di sostegno politico e materiale del popolo italiano al Vietnam.

Massimo Loche

Distruggendo il centro elettronico

A Bilbao una bomba esplode all'università

BILBAO, 16.

Una violenta esplosione, sembra causata da un ordigno, ha danneggiato stamane il centro di calcolatori elettronici dell'università commerciale di Deusto a Bilbao, diretta dai gesuiti. Non si segnalano vittime, ma i danni sono ingenti. Quasi contemporaneamente un'altra esplosione è avvenuta nella università autonoma del capoluogo basco, per una causa non ancora accertata.

A circa 25 milioni di *pesetas* (oltre 250 milioni di lire) ascendono i danni provocati dall'esplosione. Gli impianti danneggiati non appartengono in realtà all'università, ma a una società di calcolatrici elettroniche che presta i suoi servizi a banche e società commerciali e che ha in affitto alcuni locali dell'università.

Padre Bernaola, direttore dell'università di Deusto, ha detto che l'esplosione è avvenuta stamani alle 3,43 come dimostra un orologio elettronico che si è fermato a tale ora. Secondo l'opinione di un tecnico, l'esplosione è stata causata da un ordigno contenente almeno un chilo e mezzo di esplosivo.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO a 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-500. Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19